

IL GENITORE PERFETTO

La presenza degli adulti, e più specificamente dei genitori, è una componente irrinunciabile delle partite di calcio giovanile.

A volte però, la loro partecipazione, travalica quelle che sono alcune regole importanti che sarebbe utile tenere sempre presenti:

- Ricordare che l'attività è svolta da un bambino e non da un adulto.
- Non decidere troppo per lui.
- Non interferire con l'allenatore nelle scelte tecniche, evitando anche di darne giudizi in pubblico (in casi di episodi gravi, rivolgersi in Società).
- Non rimarcare troppo al bambino una partita mal giocata o quant'altro, evitando di generare in lui ansia da prestazione (non bisogna essere né ipercritici, né troppo accondiscendenti alle sue richieste, spesso solo capricci).
- Incitare sempre il bambino a migliorarsi, facendogli capire che l'impegno in allenamento in futuro premierà (rendendolo gradatamente consapevole che, come a scuola, per fare bene occorre un impegno serio).
- Abituare il bambino a farsi la doccia, legarsi le scarpe e portare la borsa da solo (rendendolo piano piano autosufficiente).
- Non entrare nel recinto di gioco e nello spogliatoio se non autorizzati.
- Controllarsi durante le partite: un tifo eccessivo è diseducativo per i bambini e nuoce all'immagine della società.
- Ascoltare il bambino e vedere se quando torna a casa da un allenamento o da una partita è felice.
- Ricordare che sia i compagni che gli avversari del proprio bambino, sono bambini a loro volta e pertanto vanno rispettati quanto lui e non offesi.
- Non punire facendo saltare gli allenamenti, utili per fare movimento e ridurre lo stress, ma concordare con la società e l'istruttore un eventuale non convocazione o "partita in panchina"
- Rispettare l'arbitro e non offenderlo: molto spesso gli arbitri sono dirigenti e anche loro genitori che stanno aiutando il calcio giovanile e tutti possono sbagliare.

Ricordarsi che non sempre l'erba del vicino è davvero più verde: pertanto, prima di criticare l'operato della società cercare di capire, chiedendo direttamente spiegazione ai Dirigenti Responsabili di eventuali scelte ritenute ingiuste.

Stralcio di una lettera che i ragazzi di una squadra hanno scritto ai loro papà

"Lo sai, papà, che quasi mi mettevo a piangere dalla rabbia quando ti sei arrampicato sulla rete di recinzione, urlando contro l'arbitro? Io non ti avevo mai visto così arrabbiato! Quante volte IO ho fatto degli errori senza che tu mi dicessi nulla... anche se ho perso la partita mi sono divertito lo stesso.

Ho ancora molte gare da giocare e sono sicuro che se non griderai più l'arbitro sbaglierà di meno... Papà non darmi suggerimenti che mi fanno solo star male: "tira", "passa", "buttalo giù"... Mi hai sempre insegnato a rispettare tutti, anche l'arbitro e gli avversari e di essere sempre educato... Se buttassero giù me, quante parolacce diresti? Quando il mister mi sostituisce o non mi fa giocare, non arrabbiarti, io mi diverto anche a vedere i miei amici, stando seduto in panchina. Siamo in tanti ed è giusto far giocare tutti.

Per piacere, insegnami a pulire le mie scarpe da calcio. Non è bello che tu lo faccia al posto mio, ti pare? Non dire alla mamma al ritorno dalla partita: "oggi ha vinto" o "ha perso", dille solo che mi sono divertito tanto e basta. E poi non raccontare, ti prego, che ho vinto perché ho fatto un gol bellissimo: non è vero, papà! Ho buttato il pallone dentro la porta perché il mio amico mi ha fatto un bel passaggio, il mio portiere ha parato tutto, perché assieme agli altri amici, ci siamo impegnati moltissimo: per questo abbiamo vinto.

E ascoltami papà: al termine della partita non venire nello spogliatoio per vedere se faccio bene la doccia o se so vestirmi. Che importanza ha se mi metto la maglietta storta? Papà, devo imparare da solo! Sta sicuro che diventerò grande anche se avrò la maglietta rovesciata, ti sembra? E lascia portare a me il borsone, vedi? C'è stampato sopra il nome della mia squadra e mi fa piacere fare vedere a tutti che gioco al pallone.

Non prendetela papà, se ti ho detto queste cose, lo sai che ti voglio bene.

Ma adesso è già tardi. Devo correre al campo per l'allenamento...

La lettera di Baggio ai giovani calciatori

Vorrei invitare i giovani a riflettere su queste parole:

La prima è **PASSIONE**. Non c'è vita senza passione e questa la potete cercare solo dentro di voi. Non date retta a chi vi vuole influenzare. La passione si può anche trasmettere. Guardatevi dentro e lì la troverete.

La seconda è **GIOIA**. Quello che rende una vita riuscita è gioire di quello che si fa. E proprio dalla gioia nasce quella sensazione di completezza di chi sta vivendo pienamente la propria vita.

La terza è **CORAGGIO**. E' fondamentale essere coraggiosi e imparare a vivere credendo in voi stessi. Avere problemi o sbagliare è semplicemente una cosa naturale. E' necessario non farsi sconfiggere. La cosa più importante è sentirsi soddisfatti, sapendo di aver dato tutto. Di aver fatto del proprio meglio, a modo vostro e secondo le vostre capacità. Guardate al futuro e avanzate.

La quarta è **SUCCESSO**. Di questa parola che sembra essere rimasta l'unico valore nella nostra società. Ma cosa vuol dire avere SUCCESSO? Per me vuol dire realizzare nella vita quello che si è, nel modo migliore. Questo vale sia per il calciatore, per il falegname, l'agricoltore o per il fornaio.

La quinta è **SACRIFICIO**. Il sacrificio è l'essenza della vita, la porta per capirne il significato. La giovinezza il tempo della costruzione.

Per questo bisogna allenarsi bene adesso: da ciò dipenderà il vostro futuro.

Per questo, gli anni che state vivendo sono così importanti.

Non credete a ciò che arriva senza sacrificio, non fidatevi è un'illusione. Lo sforzo e il duro lavoro costruiscono un ponte tra i sogni e la realtà

MESSAGGIO SU FACEBOOK DI UN PAPÀ "RAVVEDUTO"

Ho deciso di mandare mio figlio in un'altra scuola calcio.

Ho deciso ciò e voglio spiegare le motivazioni che mi hanno portato a questa scelta.

Per diverso tempo mio figlio, sin dall'età di 7 anni, ha militato nella stessa società e ciò che meno mi piace è che non conosce il significato della parola "sconfitta".

Mi spiego: la sua squadra è davvero forte, lui ed i suoi compagni si sono allenati per 5 anni con lo stesso allenatore e si è venuto a creare un legame tale che per loro tutto è facile e la vittoria è l'unica cosa a cui assisto quando vado a vedere le partite. Avessi potuto scommetterci dei soldi, mi sarei arricchito. Vittoria fissa! Sempre!

E questo a me non piace più.

All'inizio era bello ma poi col tempo ho cambiato opinione.

Questa società funziona così: a seconda del numero di iscritti, vengono fatti dei gruppi (A, B, C...) in base alla qualità dei piccoli calciatori, e mio figlio ha avuto la "sfortuna" di essere bravo e quindi esser stato inserito nel primo. Lì conta solo la vittoria, battere l'avversario, portare a casa coppe e trofei, che mister e dirigenti espongono con fierezza nella bacheca della sede.

Ma mio figlio vale più di una medaglia ed io lo sto perdendo.

Ha iniziato a guardare i suoi amichetti di scuola dall'alto verso il basso, ha rapporti solo con i suoi compagni di squadra (anzi, del gruppo 'a') e, a soli 12 anni, presenta una presunzione ed una competitività che a me non piacciono affatto. Non è empatico e, se qualcosa gli va male, non affronta il problema ma fugge alla ricerca della soluzione più facile. E' schivo. Quando gioca, per la sua squadra conta solo il risultato, ad ogni costo. E gli altri genitori sugli spalti, che sono seduti di fianco a me, non fanno altro che vantarsi dei propri ragazzi, come per sminuire i figli degli altri.

A me questo non piace più. Ho giocato e so che il calcio è tutt'altro.

Voglio che mio figlio cominci anche a perdere! Voglio che si dispiaccia della sconfitta, che incoraggi un compagno dopo l'errore, che gli porga la mano per aiutarlo a rialzarsi quando cade.

Che impari a scoprire se stesso ed i suoi limiti, per superarli attraverso l'impegno e la costanza. Voglio che torni a casa deluso ma felice e con la voglia di migliorare ciò che non è andato.

Desidero che sia consapevole che dietro una sconfitta c'è un percorso di risalita, che perdere non vuol dire fallire ma semplicemente doverci riprovare, più di prima e meglio ancora.

Inoltre, voglio che il mister lo lasci sbagliare, che lo faccia provare ad esprimere la propria creatività, anziché prediligere un calcio tattico, noioso e concreto, preferendone uno più libero e spensierato.

Ho provato a chiedere all'allenatore di inserirlo in un gruppo di giocatori "meno bravi" ma non ne ha voluto sapere. Così ho deciso che porterò mio figlio in un'altra scuola calcio, non gliel'ho imposto ma ho parlato con lui e sembra aver compreso il problema. D'altronde, ultimamente non si divertiva neanche più perché, diceva lui, in campo "doveva fare sempre le stesse cose, il rischio non gli era consentito" ed invece preferisce provare "i giochetti", come li chiama lui.

Andrà a giocare altrove, in una squadra con cui l'ultima volta ha vinto 7 a 0. Forse perderà contro i suoi ex compagni, ma spero torni a casa con il sorriso e recuperi i rapporti con i suoi amici di scuola, e soprattutto che sia in futuro un uomo migliore: al diavolo le coppe e le medaglie!

Un papà qualunque